



Anno VIII - n. 3

Maggio
Giugno 1962

Spedizione abbon.
postale gruppo 3

Ignis Ardens

BOLLETTINO BIMESTRALE

RIESE PIO X



DOLCE IMPERIOSA E' LA VOCE
CHE PER LA QUARTA VOLTA
CHIAMA TE
FIGLIO E FRATELLO NOSTRO

LINO ZANINI

ALLA TERRA SANTA DI ORIENTE
DOVE GIOVANNI XXIII PONTEFICE SOMMO
OGGI TI VUOLE

DELEGATO APOSTOLICO DI GERUSALEMME E PALESTINA

DA QUELLA TERRA DONDE LA SALUTE A NOI VENNE
RIGUARDA SEMPRE QUESTO PICCOLO OVILE
CHE A TE SI SENTE AVVINTO
NELLA UNITA' DELLA FEDE
NELLA GLORIA DI RELIGIOSI E CIVILI IDEALI
NELLA INDISSOLUBLE FRATERNITA'
CON PIO X SANTO
CHE LA TUA MISSIONE
A SERVIZIO DELLA CHIESA DELLA FEDE APOSTOLICA
BENEDICENTE INVOCHIAMO CON FERVIDE PRECI

LA SEMPLICITÀ

Essere semplici non è cosa semplice. E' spesso un dono di natura, al quale però, la volontà deve sempre portare il suo contributo.

Semplicità è l'espressione spontanea e sincera del proprio essere. Trovate un'anima veramente umile, convinta di quello che è di quello che può, e la vedrete comportarsi con semplicità.

Semplicità significa assenza di complessità, cioè negazione di doppiezza, di ipocrisia, di inganno. La semplicità ha l'occhio limpido che guarda a Dio, il quale scruta nell'intimo.

Il semplice dice quello che pensa, non agisce per secondi fini, va dritto allo scopo, non iganna se stesso ne gli altri. Ne ha accennato il ritratto Gesù stesso: « Il vostro linguaggio sia: « sì » se è sì, « no » se è no (Mt., V, 37).

Il semplice non permette mezze misure, sovrastrutture, messeinscena. Si mostra quello che è. In altre parole, semplicità vuol dire rettitudine, naturalezza nel pensare, nel parlare, nell'agire: è la verità vissuta.



Semplicità è un alone di luce che rende ammirabile e imitabile la figura di S. Pio X.

Era nato in una casetta povera, da famiglia povera, in un paese povero: questa era la sua storia vera. Per questo si presentò sempre per quello che era: un povero. Non ricercava comodi o singolarità; portava le vesti fino alla consumazione. Anche nell'episcopato di Mantova e nel patriarcato di Venezia risplendeva la decorosa povertà della sua casa natale e della sua canonica di Salzano. Povero era, e povero viveva: questa è semplicità.

Volle a suo servizio le sue sorelle: povere donne del popolo, avrebbero custodito attorno al fratello l'ambiente e le abitudini della povertà e semplicità di Riese. Anche sul più eccelso trono, qual'è il Soglio Pontificio, Pio X rimase il Don Bepi di Tombolo e di Salzano, restò quello che era: cambiò solo la talare nera in un abito bianco, ma la fisionomia restò sempre quella dell'umile e del povero.

La magnificenza e lo splendore non scalfivano per niente Pio X, distaccato dal mondo e dalla sua ipocrisia; anzi, gli davano fastidio, come agli occhi di un infermo una luce solare troppo sfacciata.

Eletto Papa, ci volle del tempo perchè s'abituasse alle dovrose grandezze esterne e, completamente, non vi si abituò mai. « Ecco come mi hanno vestito » disse tra le lacrime intrattenibili, mostrando ad un suo amico la veste pontificia.

Rivestito pontificalmente tra gli splendori della Basilica Vaticana, portava la dignità del sovrano e la maestà del Vicario di Cristo; deposto il triregno, riprendeva la sua innata semplicità. Non godeva, ma subiva le pompe ufficiali e gli usi della Corte papale. Lo confessò egli stesso con semplicità: « Qual pena dover seguire questi usi di Corte! Mi pare di essere Gesù catturato nell'orto, quando mi conducono attorno fra i soldati ».

Da parte sua emanò l'ordine che si diminuisse il corteggio: era innata riluttanza ad ogni sfarzo, per quanto legittimo. Nella vita privata non voleva cerimonie nè onori. Non voleva dar incomodo al prossimo: dispensò lo scalco dall'assistere alla mensa; mandò, una notte, al riposo chi vegliava i suoi appartamenti; ridusse il servizio di Anticamera; recandosi nei Giardini Vaticani, non voleva la scorta delle Guardie Nobili e l'accompagnamento dei Camerieri Segreti Partecipanti; sbrigava la corrispondenza da sè, scrivendo anche le minute firmate col nome del segretario che doveva rispondere.

Più volte ripeteva a quanti gli stavano vicino: « Non voglio che con me nessuno stia a disagio. Ognuno deve far conto di essere come a casa sua ».

Quando scendeva nella Basilica Vaticana, non voleva sentir acclamazioni; nelle udienze private ordinarie non permetteva il

bacio del piede; invitava, anzi, a sedere, ed era lui che preparava talvolta la sedia. Sorvolando al protocollo dei suoi Predecessori, ammetteva con facilità i fedeli in udienze pubbliche e private, ricevendoli con affabilità, incoraggiandoli a parlare e a chiedere direttamente ciò di cui avevano bisogno. Rilasciava di buon animo suoi autografi con parole dolci e paterne. S'intratteneva in conversazione semplice e, talvolta, scherzosa, con i suoi Aiutanti di Camera e con i vecchi giardinieri: s'interessava della loro salute, delle loro famiglie, dei loro bisogni. All'osservazione che quasi s'abbassava troppo con gli inferiori, un giorno Pio X commentò: « Sta a vedere chi sono inferiori, se loro o noi; perchè, secondo il giudizio di Dio, il mondo sarà tutto a rovescio di quello che vediamo noi ».

Non trovandosi pronto in cappella il cameriere Silli, talvolta, con la più innata semplicità, si prestava lui, il Papa, a servir la messa al suo segretario.

Nei primi giorni del pontificato, l'incaricato dell'araldica pontificia gli chiese qual titolo nobiliare si dovesse dare alle sue sorelle; Pio X, che chiamava ogni cosa con il suo semplice nome, volle per le sorelle altro titolo che quello che già possedevano: « sorelle del Papa ».

Anche nella corrispondenza, pur Sommo Pontefice, si confermava ai suoi parenti e amici con l'attributo di « affezionatissimo », inviava i suoi « baci », e mandava saluti e auguri a quanti conosceva con uno stile epistolare tutto semplicità.

Il povero figlio di un cursore comunale e di una sarta di Riese rimase sempre (perchè così volle essere) il semplice Bepi, il povero parroco di campagna, il servo dei mantovani, il patriarca dei barcajoli, il Papa padre di tutti, specialmente dei poveri e dei tribolati.



Il nostro mondo di oggi (meglio: ognuno di noi) è senza semplicità.

C'è un prurito di apparire ciò che non si è. Nascondiamo il nostro misero essere e la nostra umile origine sotto sgargianti colori di vestiti, sotto i più strampalati tagli della moda, sotto pomate, brillantine, cosmetici, polveri, biacche e rossetti, sotto

comportamenti e atteggiamenti per nulla sinceri. Vogliamo far credere; vogliamo gettare la polvere sugli occhi, affinchè gli altri non ci vedano nella schietta realtà.

Questo nostro mondo, che si basa sulla doppiezza e che non capisce i valori evangelici di povertà, di semplicità, di umiltà, di nascondimento, fa dell'uomo una vetrina, cioè un ostentare quello che non si è e che non si ha.

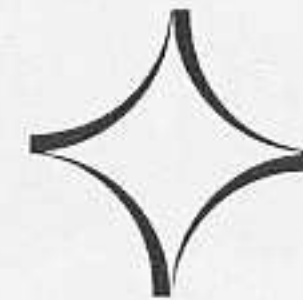
Pochi pensano ad essere, molti pensano ad apparire. E' mancanza di semplicità, che talvolta è amicizia e sempre una pagliacciata.

La vita non è una commedia; non è il caso quindi di travestimenti.

Cristo fu severo contro gli uomini privi di semplicità e li denominò « sepolcri imbiancati » (Mt., XXIII, 27) e disse a quanti lo vogliono seguire: « Siate semplici come colombe » (Mt., X, 16).

Pio X, il santo della semplicità, insegna: Via le porporine e le vernici e i fronzoli che nascondono! Presentiamoci a Dio, a noi stessi e agli altri con evangelica francescana semplicità.

P. FERNANDO TONELLO
cappuccino





IN MEMORIA DEL CARDINALE NICOLA CANALI

Nella piccola storica chiesa di Sant'Onofrio in Roma, sul colle Gianicolo nello scorso mese è stato inaugurato il monumento sepolcrale al compianto Eminentissimo Nicola Canali, nella corona di altissime Dignità, Autorità, Rappresentanze e devoti ammiratori. L'opera marmorea, sormontata da un somigliantissimo busto del Cardinale, impreziosita dalla Croce che per prima custodì il sarcofago di Pio X nelle grotte Vaticane e da un blocco di marmo di onice di Majorca, residuo dalla Tomba del Card. Merry del Val, tale opera di squisita fattura, fu benedetta dal Cardinale Tisserant, presenti le LL.EE. i Cardinali Cicognani e Jorio.

Riese non poteva mancare a così solenne testimonianza di rimpianto affettuoso per Colui che servì fedelmente Pio X per lunghi anni e che tanto lavorò per la glorificazione del mite Pontefice; le Autorità locali furono presenti, suscitando un sentito sentimento di animo grato per questa apprezzatissima partecipazione.

Nella cappella dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro, a fianco dell'altare di Pio X, il Cardinale Canali ora riposa, in attesa di ricevere la corona di tante sue virtù e meriti, preziosi al cospetto del Signore.

Dedicato alle nostre Suore

Voce di riconoscenza dall'isola di Formosa

Ci scrive Padre Angelo Pastro, missionario camilliano:

« ... ho ricevuto l'« Ignis Ardens » gennaio - febbraio 1962: grazie. Vedo Suor Giuseppina, in posizione di chi si meraviglia, fotografata ai piedi del monumento San Pio X, assieme alla Superiora Suor Tirelli e alle consorelle. E' la fotografia ricordo del 37° anniversario dell'arrivo di suor Giuseppina a Riese e del 25° di suor Tirelli.

Leggo le note di cronaca, noto i telegrammi del Segretario di Stato di S.S. Giovanni XXIII e quello di Mons. Vescovo di Treviso; vedo sprigionarsi in giubilo la gioia dei miei cari paesani e concludo « O se ci fossi stato anch'io in quell'occasione! ». Perché suor Giuseppina io la conosco ancora: è essa che mi ha visto bambino in grembiolino bianco a quadretti azzurri; è essa che mi ha visto Paggetto del SS. Sacramento alla terza domenica di ogni mese; è essa che mi ha visto seminarista non del seminario diocesano, ma d'un Istituto della Croce Rossa.

Io, Suor Giuseppina, la conosco ancora, perchè è essa che mi ha visto Sacerdote Missionario Camilliano. Se ciò è un onore per me, è pure una gloria per Lei. Suor Giuseppina è una persona che non si può, come non potevate voi, facilmente dimenticare. Il suo ricordo mi richiama ora altre due suore eroiche che vissero a Riese per un breve periodo: suor Innocente superiora d'un tempo e suor Franceschina: c'era pure allora un'umile e sacrificata Mandataria che attendeva all'orto, alla cucina, ai fiori... ».

« ... Più che la parola, su noi ha lavorato l'esempio di Suor Giuseppina e di tutte le nostre care Suore. Lo devo confessare io, Missionario già da anni, come lo potrebbero confessare altri

miei amici, ora, come ben disse il Sindaco Massaro, padri di famiglia, mamme esemplari, cittadini onesti, dediti al lavoro, professionisti apprezzati, sacerdoti santi e religiosi esemplari. Quanta gloria per la nostra umile terra, e quanto merito per le nostre buone suore.

Dovremmo interrogare Gesù, ma, vorrei dire, quel Gesù che è lì nella chiesetta dell'asilo: perchè Lui solo sa quante volte Suor Giuseppina, specialmente, Gli si è inginocchiata avanti, perchè Lui solo sa quel che Gli è stato detto in questi 37 lunghi anni di Apostolato.

Sì, se c'è ancora tanta buona gente anche nel nostro paese, se ne sono uscite vocazioni sacerdotali e religiose fra l'uno e l'altro sesso, è perchè c'è stato chi ha pagato e s'è sacrificato per noi.

Grazie, quindi, Venerata Suor Giuseppina e carissime nostre Suore; non è tanto quello s'è fatto per voi, ma è quello che Dio serba per voi, per ognuna di voi.

So che l'iniziativa del 37° anniversario di Suor Giuseppina e del 25° di suor Tirelli è dovuto al nostro carissimo e venerato Monsignore Liessi: a Lui quindi anche il mio plauso e il mio particolare grazie perchè è Lui che ha voluto così esaltare Dio, datore d'ogni bene, nella persona delle sue umili serve. Un particolare grazie anche a tutti i miei cari paesani, autorità e popolo, che con schietti sentimenti d'animo, hanno saputo così bene corrispondere all'iniziativa di Monsignore, onde rendere solenne una circostanza tanto cara per chi vive, già da anni, lontano da Riese Pio X.

Se è già passata la circostanza non è ancora passato l'anno giubilare: mi aiuti il buon Dio ad offrire anch'io qualche cosa alle nostre buone suore, a suor Giuseppina; ma non sia no, quel che voglio offrire, un qualche cosa di comune, perchè è stata una comune carità nè un comune sacrificio quel che ha spinto queste anime eroiche ad educare, ad istruire, a formare per Iddio il sottoscritto che si professa per sempre riconoscente

P. ANGELO PASTRO
missionario camilliano a Formosa

Lotung 26 giugno 1962



Oltre la predicazione e l'amministrazione del Battesimo, anche questa è una grande gioia per il Missionario: unire in matrimonio sposi novelli e dar principio così a nuove famiglie cristiane.

Lotung 6 maggio 1962

P. PASTRO ANGELO - Camilliano



Zorzi Sandra invoca da S. Pio X la Sua paterna protezione per crescere buona, S. Pio X benedici anche papà e mamma.

La quercia di Joas

continuazione numero gennaio-febbraio

Gedeone non mise tempo in mezzo, balzò dal letto, corse a chiamare dieci dei suoi servi che, come lui, non avevano tradito la propria fede, e, con essi, cominciò ad abbattere gli alberi del leceto, che cadevano in fretta, sotto i colpi della scuri. Pareva che i duri fusti delle piante fossero diventati cedevoli e morbidi, così che le lame vi si offondavano senza rumore.

Splendeva la luna, tonda e argentea, e gli undici uomini lavoravano come in sogno, sgomberando via via il luogo dagli alberi atterrati.

Distrutto l'altare di Baal, prepararono la legna e, appena l'alba imbiancò l'orizzonte, il torello fu steso sulla catasta. Il fumo del sacrificio sficcò nell'aria perlacea e si diffuse a perdita d'occhio...

Joas, gli uomini e le donne della famiglia, usi a levarsi di buon'ora per pulire le stalle e per scendere alla sorgente ad abbeverare il bestiame, videro che il bosco non c'era più, l'ara con il simulacro del dio bugiardo giaceva infranta e, sotto la grande quercia, c'era un nuovo altare con un sacrificio fumante.

Presto anche gli abitanti di Efra seppero ciò che era accaduto e furono in preda alla sorpresa, allo sgomento e alla collera.

— Chi ha osato sfidare l'ira del dio? Morte all'empio! — gridavano i devoti di Baal.

Vennero i carnefici dei medianiti e imposero a Joas: Consegnaci tuo figlio! — Perché dovrei consegnarvi mio figlio? — rispose Joas, al quale, poco prima, Gedeone aveva parlato dell'apparizione angelica e degli ordini ricevuti dal Signore. — Perché voi vendichiate Baal? Se è dio, farà giustizia da sè: e colui che ha distrutto il suo altare non vedrà il sole domani!

Spinto da una forza sovrumana, il gigante salì in vetta alla collina e diede fiato a una tromba. A quel suono, gli armati della sua tribù accorsero e, seguendo l'invito dei messaggeri che si diramarono in tutta la contrada, vennero anche gli ebrei delle altre tribù...

Gedeone, prima di accingersi alla difficile impresa, domandò al Signore un segno visibile di predilezione.

— Mio Dio — implorò — affinché tutta la gente che ho qui riunito, creda in me, fa che stanotte la rugiada non tocchi la terra, ma bagna soltanto il vello di pecora che io stenderò in mezzo all'aia!

Giunta la sera, Gedeone depose nel vasto cortile il piccolo vello di una pecorina bianca. E l'indomani tutti poterono vedere che, mentre la terra era rimasta arida e secca, come riarsa dal calore del mezzodì, la lana bianca era rorida tanto che, spremendola, il gigante riempì una conca di guazza.

Ma il giorno dopo Gedeone ripete la sua preghiera: — Oh, Signore, non adirarti, se sollecito da te ancora un prodigio! Stanotte stenderò sull'aia un altro vello di pecora: e tu fa che domattina io lo raccolga, asciutto, dalla terra umida di rugiada!

La mattina seguente la lana era tersa, soffice, tepida al tocco, mentre l'aia era bagnata, quasi avesse piovuto.

In risposta al doppio miracolo, molti guerrieri di parecchie tribù si strinsero intorno al figlio di Joas e gli promisero obbedienza e fedeltà. Tutti si recarono sopra un'altura dove c'era una fonte, e, di lassù, videro, nella valle sottostante, l'accampamento dei madianiti, immenso formicolio d'uomini e di bestie.

Allora la voce del Signore si fece udire a Gedeone per dirgli: — Con te c'è troppa gente che trema di paura: devi consigliare quelli, che paventano le battaglie, di tornare alle proprie case...

I fifoni aspettavano appunto l'occasione per squagliarsela, così che soltanto la terza parte di coloro che avevano risposto all'appello, non se la svignò.

— Con te sono rimasti diecimila uomini: e sono ancora troppi — continuò la voce del Signore. Devi disporli intorno alla fonte e vedere se reggono alla prova. Dirai loro di bere: e quelli che berranno, raccogliendo svelti l'acqua nella conca delle mani unite, senza fermarsi, li metterai alla tua sinistra. Sceglierai i primi per il combattimento; agli altri darai congedo.

Soltanto trecento uomini bevvero, senza piegare il ginocchio e senza fermarsi: essi furono trattiene e ognuno ebbe una provvista di cibo e una tromba d'argento.

(continua)

ANTONIO SEGNI

E' il nuovo supremo magistrato della Repubblica Italiana e — a Dio piacendo — per sette anni ne guiderà le sorti. Rappresentando Egli il nome, la gloria, l'avvenire, l'unità della Patria, riassume nelle sue mani la massima responsabilità, da Lui assunta con un gesto, che per nulla avendo del simbolico, del programmatico, del sentimentale, aveva ed ha in sè del reale, del vissuto e del sentito: eletto Presidente della Repubblica fu suo impulso inginocchiarsi per ascoltare la Messa e così propiziare per la Patria e per sè, il Signore.

Antonio Segni, sardo, marito, padre e nonno, professore di alto valore, più volte partecipe alla vita politica nazionale, ha conquistato l'onore, certamente allontanato come cosa indesiderata, ma accettato soltanto per spirito di obbedienza; egli lascerà di sè e del suo appena iniziato settennato di presidenza un'orma nella storia italiana; però egli sa bene che tale sarà indelebile solo se al termine del mandato presidenziale lascerà la Nazione migliore di quando l'ha ereditata.

Nel suo primo discorso Antonio Segni, con voce commossa, che sapeva quasi di pianto, alzò un inno di lode e di ringraziamento ai propri predecessori, rievocandone i meriti altissimi ed assicurando di ispirarsi alla loro opera per continuare nella via che assicura ogni democratica libertà e grandezza all'Italia. Or bene, Egli per virtù personali, per doti native, per squisitezza di sentire, per preparazione eccellente, per volontà ben determinata, per visione ampia dei più ampi problemi nazionali ed internazionali, Egli, imprimendo un sigillo della propria personalità alla propria azione, completerà gli aspetti, l'indirizzo, i mezzi, le esigenze le aspirazioni che De Nicola, Einaudi e Gronchi, suoi illustri Predecessori, hanno saputo interpretare, per risolvere felicemente, in devoto servizio della Nazione.

Antonio Segni si tenga per certo del pensiero riverente, della fiducia serena, del ricordo devoto, del « memento » propiziatorio del popolo italiano, poichè sa che niente è più difficile che governare bene ».

Lettera agli emigrati

Carissimo,

se t'accade d'imbatterti, in una delle tante strade del mondo, in una mente aperta alla comprensione, in un cuore buono, pronto alla confidenza e alla fiducia, in uno spirito pieno di fede e di bontà, quel giorno, sul tuo cammino, hai incontrato il Signore. Ed era Lui che ti parlava, ti guardava, ti benediceva. Lui che t'incoraggiava, ti sosteneva, ti ridava un po' di speranza. Lui, sempre buono e cortese, sollecito e pietoso.

L'avevo visto in chiesa, in un sereno venerdì di Passione, nel silenzio delle tempeste e delle miserie umane, allorchè più penetrante si fa l'amore di Dio nel destino dell'uomo, col ricordo d'un Calvario e d'un riscatto, così doloroso. L'avevo visto, ti dicevo, dinanzi alla Croce. Quella che ci vede tutti in ginocchio, quel giorno, ma con sentimento e fervore diversi.

La sua alta figura, un po' curva, nella tonaca nera, il suo capo bianco, il suo incedere devoto e venerando, mi destarono un senso di profonda, sincera ammirazione.

D'allora, nutrivo nel cuore il desiderio di conoscerlo, di parlargli, di sentirne la voce.

Fu così che m'avviai, in una fresca sera di maggio.

Fra il verde grano dei campi, fra i rami dei gelsi e nelle siepi, non c'era che il luccicare delle goccioline rimaste dopo la pioggia violenta del giorno. Il sole scendeva all'orizzonte, risvegliando, anche nel cuore, quel fremito vibrante di passione che ti fa desiderare cose dolci e inattese.

Lasciai la strada che porta agli Artesini, per dirigermi, a destra, verso la casa del buon prete.

Eppure, e non lo posso nascondere, un certo timore mi rendeva un po' titubante. Lo dissi a chi mi accompagnava e ne provai pena.

C'era dinanzi al mio sguardo, la sua grandezza. La maestosità d'un ministro di Dio, lo splendore d'una creatura che la Provvidenza scelse per arrivare a tanta umanità povera, sofferente, malata.

Ed io?

Non c'è nulla di più triste, sulla terra, che l'essere sospinti verso qualcosa da cui ci separa un abisso profondo, incolmabile.

M'accorsi, allora, che, suonando il campanello, la mano mi tremava. Udii una voce, dal di dentro, che ci permetteva di entrare. Mi rifeci animo. La porta si schiuse lievemente e ci accompagnarono nella sua stanza. Salutai, più col capo che con le parole. Egli, don L., non stava bene, quella sera, ed era a letto.

Come sta? domandò la signora che veniva con me.

Scosse il capo.

— Sto meglio, ora — rispose. Ma non ho detto la Messa, stamattina. M'hanno portato la Comunione.

E indicò il comò di fronte preparato per accogliere l'Ostia Santa.

— Quanto ha predicato! Si ricorda, don L.?

— Oh, sì! Ora ho finito con le mie chiacchiere: che ne dice?

M'apparve, allora, dinanzi una figura evangelica, così familiare. E al di là della finestra, sotto quel ritaglio di cielo spruzzato d'azzurro, vidi il contadino operoso che andava spargendo il buon seme lungo i solchi del suo campo fecondo.

Ogni parola, uscita da un

cuore così pieno di Dio, è un piccolo germe che mette le sue radici misteriose, sicure, invisibili, in chi è disposto a riceverlo. Anche don L. guardò un momento l'aria quieta della sera.

— Ho tanto parlato, è vero! — proseguì, alzando la mano in un gesto, come ad indicare che tutto passa e che ogni cosa è inghiottita dal tempo.

— Non c'è un episodio della sua vita sacerdotale che ricorda in modo del tutto particolare?

— Certamente — rispose — E' la guarigione improvvisa, miracolosa d'una ragazzina di dodici anni.

Verso la fine d'un agosto, ormai lontano, la fanciulla s'era ammalata gravemente di tifo. Ogni cura risultava inutile, tanto più che, a quei tempi, quella malattia difficilmente si poteva guarire.

Un giorno l'andai a trovare e mi chiese di suggerirle una novena.

La poveretta non poteva parlare.

Le consigliai, quindi, di recitare con la mamma un'Ave Maria al mattino e una alla sera.

S'avvicinava l'8 settembre, festa della nascita di Maria. Il male, ormai, pareva avesse il sopravvento.

La fanciulla si confessò, fece la sua Comunione, ricevette poi l'Estrema Unzione. Ma, al mattino seguente, chiese di vestirsi.

— Voglio alzarmi! — ripeteva ai famigliari, che la compiangevano, pensando che quell'inutile desiderio fosse dovuto al delirio di quelle ultime ore di vita. Ed ella si alzò si vestì in tutta fretta e si rifocillò, sotto lo sguardo stupito di tutti con polenta abbrustolita.

Don L. tacque un momento.

— E' stato un miracolo della Madonna — soggiunse poi. Anch'io, del resto, ho conosciuto la bontà di Maria. Fu a Lourdes, in un giorno che si perde nel tempo. Osservai una dolcissima immagine della Vergine, accanto al suo letto. L'unico, prezioso tesoro in quella semplicità francescana.

— E ciò che si prova a Lourdes — esclamai — non lo si prova altrove.

— Già. Roma, è vero, ha la sua particolare fisionomia. Anche la Terra Santa...

— E' stato pure in Terra Santa?

— Ci sono stato. Ed in mezzo ad una totale indifferenza di gente ben diversa dalla nostra. Ma Lourdes è il centro della fede.

Approvai volentieri. Mi rividi, dinanzi alla grotta, nell'anniversario delle prodigiose apparizioni, a toccare, a baciare quella rupe che pareva accarezzata dall'ineffabile soffio d'un mondo sereno e felice.

— Andandomene — continuò don L. — rifeci la strada camminando a ritroso...

E risentii il fresco mormorio del Gave, il canto implorante dell'« Ave, Maria! », rividi il fiume di candeline accese sotto la luna d'argento, e tanti, tanti malati.

— Ci sono tornato — disse — a ringraziare la Madonna del dono ricevuto. Gliel'avevo promesso.

Lo guardavo con venerazione.

— Ha conosciuto pure S. Pio X^o — chiesi d'un tratto.

Egli m'indicò un quadro del nostro Santo, posato sulla tovaglietta del comò.

— E' un ricordo caro — disse — una reliquia preziosa.

— E la dedica l'ha scritta Lui?

— E' sua, proprio sua — rispose.

La guardò a lungo.

— Ricordo — proseguì — allorchè tenne una meditazione che ho sempre presente. Ero in seminario, allora. Incominciò così le parole del salmista « Bonitatem et disciplinam et scientiam doce me ».

Aveva piegato il capo bianco da una parte e lo sguardo, in quel momento, pareva assente.

Ci fu silenzio, intorno, come se la meditazione continuasse ancora fra quelle pareti, dove ogni cosa terrena pareva staccata e lontana, in una serenità indiscussa, in una pace che non conosce tristezze e rimpianti.

— Ed ora, don L., ci dia la sua benedizione — chiesi.

Ed in ginocchio, accanto a quel letto, da cui s'irradia lo splendore d'un apostolato di preghiera e di sofferenza, di dedizione e d'amore, vidi la sua mano alzarsi lenta sul nostro capo.

Fuori la terra s'apprestava al torpore e alla tranquillità della notte, sotto l'ultimo bacio del sole.

Ogni tramonto ha la sua luce più tenue, il suo canto più melodioso, il suo sorriso, la sua pace.

Dove passa un prete lascia l'impronta di Dio. E che ricorre a Lui, a volte come un naufrago in un mare ostile, alza lo sguardo al di sopra del mondo e lo vede più bello.

Poichè ogni creatura vuole qualcosa che non ha, che non possiede, che non può raggiungere da sè. Ed egli fa il portavoce di Dio e porge la mano a chi chiede il suo aiuto, la sua comprensione.

Ti vedo, fratello, Sacerdote, accanto al tuo confessionale. La tua fede ti trasfigura, la tua carità ti spinge ad aprire il cuore ed essere comprensivo di fronte ad ogni viltà, ad ogni infedeltà, ad ogni grettezza, ad ogni ingratitudine. Sai affondare la mano nella coscienza più oscura e caparbia, nella volontà più ribelle; sai dipingere, con delicatezza e maestria, l'immagine divina, nella povertà dello spirito, sempre inquieto e scontento.

Ti vedo lassù, sull'altare, quando vai celebrando il Divino Mistero. La tua figura diventa più radiosa del sole. Venite, fratelli, vi dono il Corpo stesso di Dio. Venite: sarà la Vita della vostra vita, l'Anima della vostra anima, il Cuore del vostro cuore, il Respiro del vostro respiro, la Pupilla della vostra pupilla, l'Amore del vostro amore.

Che cosa senti, che cosa provi, quando puoi trasformare questa povera creatura umana in un tabernacolo che lavora, che cammina, che lotta, che soffre?

Sei grande, allora.

Sei grande sempre. Poichè sai seguire il Signore in ogni dove. Ti vuole qui, e tu vieni. Ti vuole là, e tu corri. A volte la tua croce te la fa lunga lunga, di legno duro e pesante, a volte te l'accorcia un po' o se la carica

Lui, per darti sollievo. Ti pone a contatto col dolore più acerbo, con la sofferenza più amara, col tormento più atroce.

Ti offre il suo Calice, per il tuo quotidiano sacrificio.

Ti fa camminare sotto la furia del vento che abbatte, sconvolte, turbina, geme. Ti spinge, poi, verso la quiete d'un solicello malato. Ma per poco. E tu

vai. Vai con Lui, sempre con Lui. Poichè ti è amico, e ti vuole bene.

Se sei prete, o fratello che mi leggi, chiedo umilmente la tua benedizione: essa m'accompagnerà, passo passo, verso il declino della mia esistenza, verso quel tramonto che vorrei fosse tinto di sole.

IGNIS ARDENS

Brevi notizie di cronaca

Il giorno di Pentecoste, i parrocchiani di Riese hanno assistito alla S. Messa parrocchiale celebrata dal reverendissimo Don Teofilo Luvega, sacerdote di razza nera, proveniente dal Tanganica.

Egli risiede temporaneamente a Roma dove si è recato, per perfezionarsi nello studio del Canto Gregoriano.

Alla S. Messa il rev. Luvega ha parlato in lingua italiana, svolgendo il tema: « Socialità umana fondata sulla Carità cristiana ».

Mentre ricordavamo la discesa dello Spirito Santo sugli Apostoli su tutta la Chiesa Cattolica, il Sacerdote africano ha consacrato ed innalzato per noi e per i fedeli di tutto il mondo, l'Ostia Santa.

Ha trascorso qualche giorno (gli ultimi del mese di giugno) nella nostra parrocchia anche il rev. Don Arnaldo Miatto, sacerdote novello di Scorzè (Venezia), incardinato nella diocesi di Feltre. Ha celebrato la sua prima S. Messa — dopo quella dell'Ordinazione — nel Santuario della Madonna delle Cendrole. Erano presenti i genitori, molti parenti ed amici e grande folla di popolo. Monsignor Arciprete presentò il novello Levita tratteggiando la figura e la sublime missione del Sacerdote.

UGO SIMEONI

Il ritardo, con cui IGNIS ARDENS, ricorda l'amico Ugo Simeoni, non diminuisce lo smarrimento, l'angoscia, il dolore di quel pomeriggio 2 maggio scorso, quando si diffuse repentina la notizia della sua morte, avvenuta lungo la strada provinciale Riese Pio X-Asolo, per investimento automobilistico.

Intento alla giornaliera fatica di trasportare, con un furgoncino, i carichi di farina, dal proprio molino ai singoli destinatari, per cause che noi non indaghiamo, per responsabilità che non pronunciamo, Ugo piombava a terra nella violenza dell'urto di un'automobile, che procedeva nella stessa strada, rimanendo cadavere sull'istante.

Sangue nell'asfalto, in quell'asfalto che non sembra ancora sazio di tante vittime stradali; una vita stroncata nel diritto di esistere e nello ardere dei più santi e dolci affetti di figlio, di sposo, di padre e fratello!

Ugo, buono di una bontà sempre sorridente — onesto nel lavoro diuturnamente svolto con tanta serenità e fiducia — fedelissimo alle tradizioni religiose della propria famiglia, egli apparteneva alla schiera parrocchiale degli uomini di A.C., alla quale sempre portò il contributo del proprio attaccamento, lo spirito di amore e di obbedienza, l'adesione completa alle direttive, la presenza immancabile alle lezioni catechistiche, ai raduni, alle assemblee, ai corsi di spirituali esercizi.

Ugo apparteneva ad una famiglia esemplare, che, pur segnata da croci, seppe sempre guardare in alto e benedire la Mano che quelle croci imponeva; la mamma sua, piissima donna; Gino un modello di giovane, fratello schiantato nel fiore degli anni; essi attendevano Ugo per formare un triangolo d'oro, in cielo, entro cui serrare in protezione e benedizione Francesco, capo famiglia forgiato del più squillante amore per la fede, per la vedova sposa sostenuta da alto sentire cristiano, per i piccolissimi figli, che calcheranno di certo le orme paterne e per don Luigi il fratello tanto amato, tanto provato e giunto, proprio nel giorno doloroso della morte di Ugo, al possesso parrocchiale di Covolo del Piave.

Leggo in un minuscolo diario intimo di Gino, iniziato il 27 aprile 1945, una frase su una parentesi dolorosa che riguarda Ugo: « dal 5 al giorno 20 giorni di grande trepidazione: conforto, lenimento, forza soltanto nella fede ». Ecco qui additata la grande inesauribile sorgente, a cui attingere nei momenti del dolore, dell'ambascia e ad essa la famiglia di Ugo seppe, sempre, rivolgersi per dissetarsi, per trovare conforto, rendendo così testimonianza a Lui, alla sua vita, alla sua morte.

Pellegrinaggi alla Casetta natale di San Pio X

APRILE

- 10 Don Gino Bizzotto con 120 pellegrini da Padova
- 11 Don Enrico Battiston con 53 pellegrini da Orcenigo Superiore
- 12 87 alunni della scuola media di Montagnana (Padova)
- 15 21 bambini e 5 suore dell'Istituto Nicisio - Udine
- 18 Suore di Carità di Bassano del Grappa
- 20 Gruppo di pellegrini di San Vito al Tagliamento
- 23 Gruppo di pellegrini francesi
- 23 Collegio San Pio X di Milano
- 24 62 pellegrini da Fontanelle di Treviso con don Enrico Narbo
- 27 Gruppo di sacerdoti e suore stranieri
- 29 60 ragazzi da Arcade con le suore
- 30 60 dipendenti della Tipografia Antoniana di Padova
- 30 Gruppo di persone da Londra.

MAGGIO

- 1 40 persone da Rovigo Parrocchia Ss. Francesco e Giustina
- 1 48 ragazze da Montebelluna con le suore Mantellate
- 1 98 persone da Riva sul Garda con Don Vito Arbena
- 1 50 bambini da Valle di Cadore con le suore di Maria Ausiliatrice

- 1 52 pellegrini del duomo di Gorizia con Don Ruggero Dipinezza
- 1 Gruppo di giovani di Azione Cattolica di Tribano (Padova)
- 1 82 Fratini dei P.P. Cappuccini di Rovigo
- 2 Don Giovanni Belli da Salce (Belluno) con 30 persone
- 2 Gruppo di scolari di terza maschile di Riese Pio X
- 4 112 alunni e professori del Centro Studi « A. Aleardi » di Verona
- 5 Pellegrinaggio parrocchiale di Levico (Trento)
- 6 Gruppo di bambine di Sacile
- 7 30 bambini della Prima Comunione e 40 ospiti in cura ad Abano (Padova) con il parroco del S. Cuore.
- 8 40 aspiranti e chierichetti di Roverchiara (Verona) con Don Remo Bertolini
- 10 102 Seminaristi e Sacerdoti dell'Istituto Teologico Salesiano di Monteortone (Padova)
- 12 35 alunne e suore dell'Istituto Zani di Bologna
- 12 60 seminaristi del Seminario di Trento
- 12 67 pellegrini da Valvassona (Udine) con le suore canossiane
- 13 35 cantori da Riverchiara (Verona) con il sacerdote
- 13 40 giovani da Venezia
- 14 35 uomini di Azione Cattolica di Varese
- 15 Gruppo di pellegrini tedeschi
- 18 40 pellegrini da S. Donà di Piave con due sacerdoti
- 19 55 aspiranti e suore di Maria Ausiliatrice di Conegliano
- 21 Seminario di Trieste
- 21 70 pellegrini da Mel (Belluno) con Don Mario Battistini
- 21 110 persone da Oriago (Venezia) con don Paolo Levorni
- 23 120 fratini francescani conventuali di Camposampiero
- 24 65 orfane del collegio « A. Gianelli » di Tolmezzo (Udine) con le suore Gianelline
- 24 Gruppo di giovani della scuola Apostolica « S. Vincenzo » di Verona
- 24 45 pellegrini terziari di Tregnago di Verona con P. Matteo
- 24 20 pelegriani da S. Omobono di Bergamo
- 25 40 aspiranti di Anguillara Veneta (Padova) con un sacerdote
- 26 Gruppo di Donne da Carmignano sul Brenta
- 26 36 pellegrini da Trissino (Vicenza)
- 26 Gruppo di Carlino (Udine)

- 26 60 persone da Tramonti di Sotto diocesi di Concordia con don Giovanni Bof
- 27 30 sessantenni da Quinto di Treviso
- 27 Pellegrinaggio da Volveno (Trento)
- 27 50 pellegrini da Trieste con Padre Achille Santarossa
- 27 65 uomini di Azione Cattolica da Cologna Veneta con don Antonio Benazzato
- 27 55 pellegrini da Musile di Piave
- 27 52 pellegrini da Cavezzano (Trento) con Don G. Nicolai
- 27 Figlie di Gesù da Verona Gruppo di Suore Novizie e Probande
- 30 Istituto « De La Salle » Parma
- 30 200 alunni Istituto salesiano di Belluno venuti ad implorare la protezione di San Pio X
- 31 Comitativa di Sportivi C.S.I. da Conselve Patronato dei PP. Canossiani
- 31 Gruppo di persone da Pieve di Soligo
- 31 60 pellegrini da Taglie di S. Margherita (Padova) con don Angelo Baldan parroco.

SUPPLICHE E GRAZIE

- Desidero venga celebrata una S. Messa, in onore di S. Pio X, per mio figlio, che sarà consacrato Sacerdote Domenicano l'8 giugno p.v. S. Pio X, fa ch'egli sia Sacerdote Santo! Madame Dsemplanque.
- Bordin Amabile da Maser, riconoscente per grazia ricevuta, offre un anello d'oro.
- S. Pio X, ottieni la guarigione alla mia nipotina e te ne sarò tanto riconoscente.
- Martinello Antonio, da Poggiana, residente a Windsor, nel rinnovare l'abbonamento, invia un'offerta per far celebrare una S. Messa in onore di S. Pio X.

- Una persona da Conegliano fa un'offerta in onore di S. Pio X per adempiere un voto.
- S. Pio X, attendo con viva fede la grazia che Tu sai. Giuseppe Santini.
- S. Pio X, mentre ti ringrazio dei favori che mi hai concesso, Ti chiedo con viva fede la guarigione di Gianfranco.
- Caro Santo, Ti prego di benedire mio figlio, affinché egli diventi un Santo Sacerdote.
- Una persona, tanto devota di S. Pio X, rinnova l'abbonamento a « Ignis Ardens » per due anni, fa un'offerta pro Opere Parrocchiali e celebrare 2 SS. Messe per tutti i suoi cari.
- Una mamma di Riese offre L. 1000 in segno di viva riconoscenza a S. Pio X, per aver ottenuto una grazia.
- Il piccolo Castellan Gildo viene a piedi con la nonna da Loria, per adempiere un voto e porta la sua offerta. S. Pio X; conservami buono e sano; benedici me, i miei fratelli e tutti i miei cari.
- I genitori di Ficchi Antonella, da Varese, abbonano la loro piccola al bollettino, perchè il Grande S. Pontefice Pio X la protegga.
- Una sposa da Vallà, avendo superato un'urgente operazione, viene a portare un'offerta a S. Pio X per ringraziarlo della Sua Paterna protezione ed aiuto.
- Gli sposi Martin da Treviso, Tosatto da Scorzè e Zorzi da Riese nel giorno del loro matrimonio vennero a rendere omaggio a S. Pio X e a chiedere la Sua benedizione.
- Offro L. 500 in segno di gratitudine e attendo con viva fede altra grazia. D. A.
- Pierina Bandiera Battaglia regala, in onore di S. Pio X, un anello d'oro, chiedendo al grande Santo di proteggere il suo piccolo Graziano.

- Gli sposi Gina e Fioravante Liviero portano in Casetta il mazzo nuziale ed offrono L. 500 in riconoscenza a S. Pio X per grazia ricevuta.
- La famiglia Cervellini di Cinisello Balsamo fa celebrare 2 SS. Messe in onore del Santo, per Zena e Sergio.
- Una famiglia di Padova, tanto devota di S. Pio X, ha portato in casetta un bellissimo vaso e un mazzo di fiori.
- S. Pio X, sono tanto malata, ottienimi dal Signore rassegnazione. Maria S.
- I piccoli Roberta, Claudia e Paolo portano le rose a S. Pio X e chiedono la Sua protezione.
- Una famiglia di Riese offre a S. Pio X un anello d'oro.
- Gazzola Lodovico, nel rinnovare l'abbonamento, offre L. 1500 in segno di affetto e riconoscenza a S. Pio X.
- Brolese Angelo, dal Canada, manda 20 dollari in onore di S. Pio X, al Quale raccomanda se e la sua famiglia.
- Limarelli Aldo e Giovanni, rinnovando l'abbonamento al caro bollettino, offrono 10 dollari, pregando S. Pio X a continuare a benedire e proteggere le loro famiglie.
- Menegotto Gino, dal Canada, invia 5 dollari, in onore di S. Pio X, in segno di riconoscenza per grazia ricevuta invocando la benevola protezione del grande Santo sui suoi cari.
- N.N. offre L. 500 per riconoscenza e devozione a S. Pio X.
- Il cav. rag. Lorenzo Rapisarda e signora ringraziano S. Pio X per aver loro concesso la grazia di assistere al Pontificale solenne celebrato da S. Ecc. il Vescovo Monsignor Dottor Giuseppe Cognata nella ricorrenza della festa di Maria SS. Ausiliatrice (24-5-62) nella chiesa dell'Istituto Salesiano di Castello di Godego (Treviso).
- I genitori di Croatto Luigina fanno un'offerta in onore di S. Pio X, affinché Egli, dal Paradiso, protegga sempre la loro cara bambina.

- Favero Erminia, in adempimento di una promessa, invia L. 1000 in onore di S. Pio X, invocando la Sua Paterna protezione.
- Gazzola Ida e Luigi inviano L. 500 pro bollettino.
- Masaro Amabile, mai dimentica del Suo Concittadino, manda, dal Canada, L. 2000.
- Anche Armida Basso Pisoni, fedelissima, ci manda la sua offerta annua di L. 2000, in onore di S. Pio X.
- La Signora Anna Maria Polin, nel rinnovare l'abbonamento a « Ignis Ardens » ringrazia S. Pio X per le grazie speciali ricevute e Lo supplica a proteggere sempre i suoi cari.
- Il nostro Caro Amico, il Rev.do D. Massimino Pellizzari, già parroco di Barcon, ci conforta nel nostro difficile lavoro con le sue benevole parole: « Il Bollettino è fatto bene e piace moltissimo ». Grazie.
- Mando 5 dollari al caro S. Pio X per grazia ricevuta e prego il caro Santo che continui a proteggerci - Gino Menegotto - Guelph Ont - Canada.



Nulla osta per la stampa **Mons. A Mattarucco, Cens. Eccl.**

Aut. Pres. Trib. Treviso 10-5-54 N. 106

Carraro Ferdinando - Responsabile — Tip. Ed. Trevigiana - Treviso